


Un Santo per amico

1/11/2023



«Rallegratevi ed esultate» dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente... Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità».

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate)

Parrocchie della Valtravaglia
Brezzo di Bedero, Castelveccana , Domo,
Germignaga, Nasca, Porto Valtravaglia

Suor Luisa dell'Orto

Oh, prego nella tristezza che ha invaso il mio cuore e nella LUCE dell'Amore INFINITO. Cara suor Luisa che anch'io avevo conosciuto ad Haiti vivendo anche della sua accoglienza quando scendevamo alla Capitale o per il suo immancabile aiuto per documenti o varie necessità. Sorella ricca di fede e luminosa umanità. Cara suor Luisa prega per noi e guidaci ora con la tua generosa presenza a tu per Tu con il Signore che tanto hai amato e testimoniato.

*(la preghiera
di don Hervé)*



Luisa Dell'Orto, suora lecchese, sabato 25 giugno 2022 è stata vittima di un'aggressione armata mentre passava per Delmas 19 nella capitale di Haiti, Port au Prince dove operava. Gravemente ferita, è stata portata d'urgenza all'ospedale Bernard Mevs, si è spenta poco dopo, due giorni prima di compiere 65 anni.

Suor Luisa era nata a Lomagna (Lecco) il 27 giugno 1957. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico di Lecco, nel 1984 si laurea in Storia e Filosofia. Nello stesso anno entra nella Congregazione delle Piccole sorelle del Vangelo di Lione. Nel 1987 parte per il Cameroun: vive a Salapombe, in una foresta, tra i Pigmei Baka, fino al 1990. Nel frattempo a Lomagna sorge il Gruppo Missionario a sostegno di questa popolazione. Nel 1994 consegue la laurea in Teologia in Svizzera.

Dal 1997 al 2001 è missionaria in Madagascar, dove alle varie attività pastorali, insegna Etica Generale e Speciale. Dal 2002 era missionaria ad Haiti. Ha anche insegnato Storia della Filosofia e la Dottrina sociale della Chiesa e ha fatto parte del Comitato di Redazione di una rivista locale.



Don Giovanni Fornasini

Beato

Nato a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, in provincia e diocesi di Bologna, il 23 febbraio 1915. A sedici anni entrò nel Seminario Minore diocesano, nella sede di Borgo Capanne. Il 28 giugno 1942 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di San Pietro a Bologna. Morì il 13 ottobre 1944 ucciso dalle SS. Il 21 gennaio 2021 papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto con cui don Giovanni veniva dichiarato ufficialmente martire. Il Rito della Beatificazione fu celebrato il 26 settembre 2021 a Bologna. La memoria liturgica del Beato Giovanni Fornasini venne stabilita al 13 ottobre, giorno anniversario della sua nascita al Cielo.



La storia di “UN MONELLO FRA I MONELLI”

Di don Giovanni Fornasini furono date varie definizioni. Fu chiamato “L’angelo di Marzabotto” per la sua eroica presenza di carità in momenti tragici verso i più provati: era il primo ad arrivare per portare una parola, un gesto di consolazione e di aiuto. Fu chiamato “L’angelo in bicicletta” per la sua instancabile presenza con la ormai mitica bicicletta, in ogni giorno e stagione, con qualsiasi strada, in montagna e collina, negli orari più sfavorevoli e improbabili. Il dono della vita fu conclusione logica di un atteggiamento interiore derivante dal suo amore per Cristo e i fratelli.

Ma noi desideriamo ricordarlo con una definizione che don Giovanni diede di se stesso il 5 luglio 1942, in una delle sue prime omelie dopo l’Ordinazione sacerdotale, a Poretta Terme. Una testimone riferisce: “Scelse il suo discorso su questo tema:” Scelto monello tra i monelli “ripetendolo più volte, forse per umiltà, forse

per incoraggiare qualche giovane a seguirlo.....Entusiasmo in tutto era la sua caratteristica”.

L’antifona “monello tra i monelli” sarebbe un magnifico canto d’ingresso per una liturgia nel “giorno natalizio”: la tonalità monellasca indica un modello di amicizia evangelica: il dare tutto e subito, in pura gratuità. Così visse la sua parabola della croce e del regno. E così la concluse, monello per amore.

Possiamo applicare a lui il bel testo di S. Agostino che spiega come “quel monello” è colui che è capace di offrire – come il suo maestro Cristo – la vita per i fratelli. Scrive S. Agostino: “Noi non siamo sacerdoti per noi ma per coloro ai quali offriamo il ministero della Parola e del sacramento del Signore. Chi soffre per non aver voluto abbandonare i fedeli che avevano bisogno di lui per la salvezza dell’anima, egli, sì, di certo dà la vita per i propri fratelli”.



Essere segno della presenza di Dio là dove non c'è pace, è il messaggio che viene dalla sua morte avvenuta il 13 ottobre 1944. I famigliari testimonieranno che dopo aver preso con sé il rituale della sepoltura e l'aspersione, si avvia da solo sul sentiero verso S. Martino di Caprara, dove lo ha preceduto il comandante delle SS con la sua scorta. Da là non farà più ritorno. La sera stessa, in canonica, presenti i famigliari, le SS festeggeranno ripetendo sguaiatamente il macabro ritornello: "Pastor Kaputt" il pastore è morto!



Il suo messaggio oggi

Don Giovanni con la sua vita e la sua morte insegna il valore della carità sacerdotale, la necessità della condivisione apostolica con i confratelli, il servizio della Chiesa. Anche di fronte a carenza di vocazioni, il suo mettersi a disposizione dei confratelli più anziani insegna la bellezza della comunione fraterna, della solidarietà, della sinodalità per un apostolato efficace e credibile.

La centralità della misericordia in Don Giovanni è manifestata dalla premurosa attenzione alla cura dei bisognosi di anima e di corpo, affamati, ignudi, rifugiati, afflitti, ammalati. Egli manifesta la forza trasformatrice del Vangelo riuscendo a trasmettere con l'esempio quanto annuncia con le labbra.

PER SAPERNE DI PIU'

Fabio Franci

L'Angelo in bicicletta: Don Giovanni Fornasini

Luciano Gherardi

Le querce di Monte Sole, ed. EDB

Baldassari, Parente

Far tutto, il più possibile. Biografia documentata di don Giovanni Fornasini
ed. Zikkaron 2021



Preghiera

O Dio, che nella vita immolata del tuo servo Giovanni Fornasini manifesti l'infinita trascendenza del tuo amore di Padre, fa che per l'esempio della sua dedizione al gregge a lui affidato, vissuta senza riserve e senza titubanze, anche noi possiamo camminare insieme nell'offerta giorno per giorno della nostra vita. Amen

Clara de Castelbajac

Serva di Dio

Nata a Parigi il 26 ottobre 1953. Dopo i primi cinque anni trascorsi in Marocco, fatta eccezione per gli anni di studi, vive in campagna, nel Gers, nella vecchia casa di famiglia di Lauret. Fin da bambina dimostra di possedere un'intensa gioia di vivere, uno spiccato altruismo, e una generosità di cuore appassionata e una tensione particolare per le cose di Dio. Nessuna misura in ciò che ama, in ciò che desidera, in ciò che dona. Muore il 22 gennaio 1975.



Testimone della vocazione alla felicità

Dopo un serio ciclo di studi entra all'Istituto centrale di Restauro a Roma (pittura e affreschi).

La sua vita sembra apparentemente facile. Tuttavia avrà molto da soffrire e dure lotte da sostenere: per la malattia, dalla quale fu spesso provata dall'infanzia alla morte; per la lotta contro la sua eccessiva sensibilità e contro la sua impetuosità;

-per la crisi che attraversa la Chiesa; infine per tutte le difficoltà e tentazioni, che la provarono fortemente nel suo primo anno trascorso a Roma.

Ma l'azione della grazia che abita il suo cuore le dà forza di reagire coltivando un abbandono totale in Dio, "l'intimità con la Santa Vergine" e "con tutti gli abitanti del cielo". Negli ultimi mesi della sua giovane vita, è raggiante

te di equilibrio e di una gioia soprannaturale.

Un pellegrinaggio di tre settimane in Terra Santa, vero e proprio "pellegrinaggio dei poveri", ha per lei una risonanza determinante. Di ritorno, dall'ottobre al dicembre 1974, restaura due affreschi nella basilica di San Francesco ad Assisi. ta a Lourdes con i suoi genitori. Prostrata ai piedi della Madonna, insensibile a tutto, prega a lungo...La Vergine Santa le dà un segno? Le chiede forse una suprema testimonianza d'amore?...

Il mattino del 4 Gennaio, primo sabato del mese, viene colpita da meningite fulminante. Quest'ultima malattia è per Clara un vero Calvario. A soli 21 anni e tre mesi, Dio chiama Clara all'eternità.

Alcune frasi di Clara

“ Non scoraggiarti mai! E' la peggiore delle sciocchezze. Non appena senti che le forze vengono meno, chiedi aiuto alla Santa Vergine e al tuo Angelo custode e stai certa che ti aiuteranno. Sono i migliori amici e non sai quanto sono potenti! Non ti lasceranno cadere. Poi, ringraziali. E' un ottimo rimedio”. *(16 anni e mezzo ad un'amica)*

(...) Vivere per se stessi, nell'accezione cristiana del termine, significa vivere innanzitutto per gli altri, e così riceverai molto di più di ciò che dai.

PER SAPERNE DI PIU'

www.boulaur.org

Abbaye cistercienne Sainte Marie de Boulaur, F-32450 Bonlaur

Libri:

CLAIRE DE CASTELBAJAC 1953-1975. La servante de Dieu, Heureux les coeurs purs !



Il suo messaggio oggi

Il privilegio di Clara è stato di comprendere e di farci comprendere che la gioia dei figli di Dio nasce da una fiducia illimitata nella suo amore e che la nostra vocazione alla felicità può e deve già realizzarsi in parte su questa terra.

Preghiera

O Dio d'amore, Padre, Figlio e Spirito Santo,. ti adoriamo e ti rendiamo grazie per averci donato in Clara di Castelbajac un modello di vita cristiana. La tua grazia le ha fatto scoprire che la nostra vocazione alla felicità comincia già su questa terra. Ti chiediamo per intercessione della nostra Madre celeste, Maria Vergine, che Clara ha tanto amato, la glorificazione terrena della tua serva Clara, affinché il segreto della sua gioia, radicata nell'amore e nella fiducia in Dio, illumini il nostro tempo, risplenda sui giovani e susciti numerose e ferventi vocazioni d'amore. Concedici inoltre, per sua intercessione, la grazia che domandiamo al tuo amore misericordioso di Padre: ... Amen.



don Mario Ciceri

beato

Don Mario Ciceri nacque l'8 settembre 1900 a Veduggio (MI). Ricevuti i sacramenti della iniziazione cristiana, al termine della terza elementare prosegue gli studi presso il Collegio Gervasoni di Valnegrà; la prima Domenica dell'Ottobre 1912 entrò in seminario a Seveso. Ordinato sacerdote, dopo il cammino di formazione, il 14 giugno 1924 nel Duomo di Milano dal Cardinal Tosi, viene inviato come coadiutore presso la Parrocchia di Brentana nel Comune di Sulbiate, fino al 9 Febbraio 1945, giorno della sua morte. Dichiarato Venerabile il 1 Dicembre 2016 è stato beatificato il 30 Aprile 2022 nel Duomo di Milano.



Una vita donata

Don Mario Ciceri fu il quarto di sei figli di Luigi Ciceri e Colomba Vimercati. I genitori lo circondarono di attenzioni e premure affettuose e così visse la sua infanzia. All'interno della famiglia e nonostante le ristrettezze economiche, Mario fu educato dalla madre – molto attiva e molto pia – all'amore, alla dedizione, al lavoro, alla pietà cristiana. All'età di otto anni, Mario manifesta il desiderio di farsi sacerdote al parroco di Veduggio, don Carlo Maria Colombo, e fu proprio questi a farsi carico di informare la famiglia, la quale fu ben lieta di accogliere il progetto di Dio sul figlio. Ricevuti i sacramenti della iniziazione cristiana, al termine della terza elementare prosegue gli studi presso il Collegio Gervasoni di Valnegrà (Bergamo): la prima domenica

dell'Ottobre 1912 venne “vestito da prete”, secondo la tradizione allora in vigore, ed entrò in seminario diocesano di Seveso. Ordinato sacerdote, dopo il cammino di formazione, il 14 giugno 1924 nel Duomo di Milano dal Cardinal Tosi, viene inviato come coadiutore presso la Parrocchia di Brentana nel Comune di Sulbiate dove svolse un'opera infaticabile di dedizione, di amore e di servizio fino al 9 Febbraio 1945, giorno in cui fu vittima di un tragico incidente stradale nella località di Verde-rio Inferiore. Don Mario fu un uomo di grandissima fede, di intensa preghiera e profondissima e delicatissima vita interiore. L'oratorio e l'Azione cattolica furono in cima alle sue attenzioni.

Le sue non comuni capacità organizzative individuarono nei ragazzi e nei giovani in campo privilegiato d'azione per formare le coscienze rette e forti. Don Ciceri riconosce in tutti il "Prossimo" sapendo dedicarsi completamente a ogni persona; in modo particolare la sua solidarietà umana e cristiana si manifestò verso i "diseredati" della Terra, gli ultimi, i poveri, i sofferenti, carcerati e soldati.

Persuasato che la famiglia fosse l'istituzione cardine di un buon ordinamento sociale, si prodigava nel rinsaldare i legami tra le comunità familiari in crisi.

Breve ma ricca di iniziative, di instancabile apostolato, circondata da discrezione e dal silenzio, che della sua vita non se ne parlò mai tanto come dopo la sua tragica scomparsa. Solo allora la comunità di Brentana, soprattutto il mondo giovanile, si rese conto della portata del suo impegno e della sua bontà e del suo apostolato.

Il suo messaggio oggi

Aiutare tutti
in modo che nessuno
se ne accorga.



Preghiera

per ottenere la glorificazione di Don Mario Ciceri

SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti ringraziamo per avere suscitato nella tua Chiesa Don Mario Ciceri, sacerdote fervido ed instancabile nelle opere apostoliche, soprattutto a favore dei giovani, dei poveri e degli ammalati. Se è conforme al tuo voler, noi ti preghiamo di glorificarlo qui in terra, concedendoci per sua intercessione la grazia che imploriamo con grande fiducia. Amen.

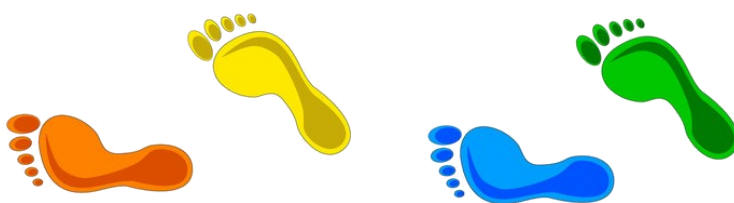
PER SAPERNE DI PIU'

Don Mario Ciceri. Una vita spesa per gli altri - Massimiliano Taroni, Editrice Velar

Il bene fa poco rumore. Don Mario Ciceri

Ennio Apeciti, Editrice Centro Ambrosiano

[https://
www.donmariocicerionlus.it/](https://www.donmariocicerionlus.it/)



Armida Barelli

beata

Nasce il 1° dicembre 1882 a Milano da una famiglia borghese. Si dedica ai ragazzi abbandonati e poveri, collaborando con Rita Tonoli, che la mette in contatto con padre Agostino Gemelli, appena convertito. L'incontro con il frate segna per lei l'inizio di una collaborazione che durerà tutta la vita. Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Muore il 15 agosto 1952 a Marzio.

Dichiarata Venerabile il 1 Dicembre 2016 è stata beatificata il 30 Aprile 2022 nel Duomo di Milano.



Una vita a servizio della Chiesa e della società

Nel 1918 fonda la Gioventù femminile cattolica milanese, chiamata a tale incarico dal card. Ferrari che, dinanzi alla propaganda marxista, vede l'urgenza di una formazione delle giovani, per testimoniare con la vita il battesimo ricevuto. Nel 1918, e la Barelli inizia il suo primo giro lungo la penisola per chiamare a raccolta le giovani, che rispondono con entusiasmo. Propone loro un cammino esigente e difficile: andare contro corrente, grazie all'impegno personale della formazione e alla vita di gruppo, avendo come fondamento un trionfo: eucaristia, apostolato, eroismo, che segnerà la vita di tante giovani donne.

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e con lui anche l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione della liturgia. Fonda case di spiritualità nei più importanti luoghi francescani e promuove una vasta opera di formazione spirituale e di discernimento vocazionale.

Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore e ne accompagna con straordinaria efficacia tutte le fasi di sviluppo dell'Ateneo per i primi trent'anni.

Nel 1946, Armida viene nominata vice presidente generale dell'Azione cattolica da Pio XII.

Partecipa ai congressi internazionali della Gf (Gioventù femminile) ed è sempre aperta ad accogliere quanto di nuovo può venire dalle esperienze di altri Paesi e può essere trasferito nella realtà italiana. Al crollo del regime fascista, continua un'opera preziosa per l'inserimento nella vita politica delle donne chiamate a votare per la prima volta.

La sua apertura al mondo che la circonda, oggi diremmo ai segni dei tempi, è straordinaria, perché nasce dalla sua vita mistica che le fa cogliere le grandi potenzialità della fede e della missione della Chiesa. Fu determinante e concreto il sostegno della Gf per l'Istituto Benedetto XV in Cina, da cui nacque una congregazione religiosa femminile cinese, attualmente operante.

La sua spiritualità, fondamentalmente francescana, si arricchisce di altri tipi di spiritualità presenti nell'Ac che, come tale, si nutre della spiritualità battesimale comune a tutti i fedeli.

PER SAPERNE DI PIU'

- [Mi canta nell'anima l'amore del Signore Barelli Armida - Del Genio Maria Rosaria - ed. Libreria Editrice Vaticana, 2008](#)
- [Armida Barelli. Una donna fra due secoli Sticco Maria - ed. Vita e Pensiero, 2021](#)
- [La sorella maggiore racconta. Storia della gioventù femminile di Azione cattolica italiana dal 1918-1948 di Armida Barelli, \(a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini\)](#)

Preghiera

per ottenere la glorificazione di Armida Barelli

Padre, che hai plasmato in Armida, col cuore del Figlio Tuo, un'anima capace di orientare giovani di ogni tempo verso la piena esperienza di Cristo e della Chiesa attraverso "Eucarestia, Apostolato, E-roismo",
donaci di continuare a essere fedeli al suo messaggio.

Alimenta la nostra speranza per la sua glorificazione ecclesiale e sostienici,
per sua intercessione,
nelle nostre necessità.
Amen



Sergio Bernardini e Domenica Bedonni **Venerabili**

furono contadini nelle montagne di Pavullo nel Frignano, presso Modena. Sergio, rimasto vedovo dopo aver perso nel giro di quattro anni la moglie e i figli piccoli, si unì in seconde nozze con Domenica, che condivideva il suo ideale: formare una famiglia molto religiosa, con tanti figli da educare nella speranza che qualcuno si consacrasse al Signore. La loro causa di beatificazione congiunta si è svolta nella diocesi di Modena-Nonantola. Con decreto datato 5 maggio 2015 Papa Francesco ha riconosciuto l'eroicità delle loro virtù cristiane, vissute nello stato coniugale



Sposi per sempre

Sergio nacque presso Sassoguidano il 20 maggio 1882. Già felicemente sposato, in pochi anni ebbe ben sette funerali nella sua famiglia: gli morirono infatti il papà, la mamma, il fratello, sua moglie ed i tre piccoli figli. Rimasto dunque miseramente solo, si guardò bene dal lamentarsene, preferendo confidare nel Signore. Fu così che incontrò provvidenzialmente la giovane Domenica Bedonni, nata a Verica il 12 aprile 1889, un'ottima signorina animata dai suoi stessi sentimenti: formare una famiglia secondo il modello cristiano, con numerosi figli da educare nella speranza che qualcuno di essi, un giorno, si fosse consacrato al Signore.

Ebbero dunque dieci figli: Igina, Agata, Maria Amalia, Raffaella, Augusta, Maria, Paola, Teresa Maria, Sebastiano e Germano. Ne adottano ancora un altro, Felix, un seminarista nigeriano. L'educazione dei figli, veramente straordinaria, fu il principale capolavoro della loro vita coniugale, tutta intessuta in un clima soffuso di preghiera, devozione mariana e continue invocazioni allo Spirito Santo, in un ambiente di duro lavoro nei campi, ma anche di grande serenità e gioia, di semplicità e di fede forte e ardente. Due loro figlie si sposarono e aderirono, come i genitori, al Terz'Ordine Franciscano. Sei figlie invece si consacrarono al Signore:

cinque entrarono fra le Figlie di San Paolo ed una divenne dapprima membro della Compagnia di Sant'Angela Merici (ossia Orsolina secolare), poi suora tra le Francescane Ancelle del Buon Pastore. I due figli maschi divennero sacerdoti cappuccini: padre Sebastiano, predicatore e direttore spirituale di tanti giovani e handicappati, e padre Germano, missionario, che nel 1983 venne consacrato Arcivescovo della città turca di Smirne dal suddetto suo fratello adottivo Felix. La prole di Sergio e Domenica si è dunque donata alla Chiesa per l'evangelizzazione missionaria in tutti i continenti del pianeta. Giustamente mamma Domenica ripeteva spesso: «Dio ci ha tanto benedetti e non lo ringrazieremo mai abbastanza».

PER SAPERNE DI PIU'

UNA FAMIGLIA PER IL CIELO

Nuova edizione di Paolo e Laura Bertolani

Editrice Shalom

Don Elvio Bonacorsi

IDDIO CI HA TANTO BENEDETTI

Non lo ringrazieremo mai abbastanza

Ed. Baldini - Pavullo (Mo)

P. Arcangelo Panciroli

UNA COPPIA ESEMPLARE

Sergio e Domenica Bernardini

Ed. Paoline

Preghiera

A TE LA LODE, SANTISSIMA TRINITA',
PER AVERCI DONATO QUESTI CONIUGI
CHE HANNO SCOPERTO LA BELLEZZA
DELLA VOCAZIONE ALL'AMORE E, AD IMITAZIONE DEGLI SPOSI DI NAZARETH,
SONO STATI ESEMPIO DI VIRTU' PER I LORO DIECI FIGLI,
SPOSI FEDELI E GIOIOSI, DIFENSORI DELLA VITA NASCENTE E INNAMORATI DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA,
IRRADIANO DI SPERANZA LA NOSTRA SOCIETA' CONFUSA E SENZA PACE.
A TUA GLORIA, CHIEDIAMO LA BEATIFICAZIONE DI SERGIO E DOMENICA CHE GIA' INVOCHIAMO QUALI INTERCESSORI DI GRAZIE PER LE FAMIGLIE E PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE.
AMEN



Akash Bashir

Di nazionalità pakistana, nato il 22 giugno 1994, studiò all'Istituto Tecnico Maschile Don Bosco di Lahore. Pur non essendo uno studente brillante, aveva un forte desiderio di servire il prossimo. Impedito a entrare nell'esercito a causa della sua scarsa istruzione, nel dicembre 2014 aderì alla squadra di sicurezza incaricata della protezione della chiesa cattolica di San Giovanni a Lahore, nel quartiere a maggioranza cristiana di Youhanabad. Domenica 15 marzo 2015 bloccò un attentatore suicida che stava per entrare nella chiesa: l'uomo si fece esplodere e causò la morte di venti fedeli, incluso Akash, che aveva 18 anni.



Fino a dare la vita

Figlio di Emmanuel Bashir e di sua moglie Naz Bano, Akash viveva con loro e con i suoi fratelli in un piccolo appartamento. Come emerge dal ricordo della sorella Komash, «Era un ragazzo semplice, dal cuore gentile. Chiacchierava tutto il giorno. Diceva cose che mi facevano pensare che fosse infantile... cose come proteggere la gente e compiere qualcosa di grandioso. Diceva ai nostri genitori che un giorno li avrebbe resi orgogliosi, che la gente avrebbe dimenticato il suo nome, ma avrebbe ricordato per sempre i nostri genitori che gli diedero la vita». Fu iscritto all'Istituto Tecnico Maschile Don Bosco a Lahore, perché imparasse un mestiere.

Fondato nel 2000 con appena 10 studenti, l'istituto ha avuto una notevole espansione, accogliendo gli studenti respinti dalle scuole tradizionali. Più dell'80 % degli studenti risiede nel campus e riceve vitto, alloggio e materiali didattici.

Se anche Akash non era uno studente brillante, aveva però un ideale fortissimo: quello di difendere gli altri. Terminati gli studi, avrebbe voluto entrare nell'esercito, ma la sua scarsa istruzione non glielo concedeva. Scelse quindi di aderire alla squadra di sicurezza incaricata della protezione della chiesa di San Giovanni: entrò a farne parte nel dicembre 2014.

Usciva per l'incarico nelle prime ore del mattino, a volte verso le cinque, più spesso alle sette o sette e mezza; poi rimaneva per cinque ore a garantire la sicurezza della gente dentro e fuori dalla chiesa.

Il 15 marzo 2015 Akash stava svolgendo il suo turno come ogni domenica, quando giunse una notizia tremenda: la chiesa protestante di Christ Church, situata a cinquecento metri di distanza, era stata attaccata. Insieme agli altri volontari, cercò di mettere l'area in sicurezza, quando vide un uomo correre verso l'edificio: era un attentatore suicida.

Il ragazzo gli si pose di fronte, cercando di bloccarlo. L'uomo lo minacciò, dichiarando di avere una bomba con sé, ma Akash non si mosse: a quel punto, si fece saltare in aria. L'attentatore non riuscì a compiere il suo incarico, ma ci furono ugualmente più di 78 feriti (inclusi due studenti dei Salesiani che passavano di fronte alla chiesa) e 20 morti.

La santità della porta accanto

Il 10 agosto 2021 è stata fatta la presentazione del Supplice Libello per l'Apertura dell'Inchiesta diocesana *super vita, super martyrio et super sanctitatis signorumque fama del Servo di Dio AKASH BASHIR, Laico, Ex allievo salesiano*

Preghiera

Dio onnipotente, il tuo fedele servo Akash Bashir, ex allievo di don Bosco, ha testimoniato con tutto il cuore il Vangelo specialmente nei confronti della sua famiglia e della comunità parrocchiale di Yuohana-bad. Tu gli hai dato una fede forte, una speranza infallibile e uno zelo instancabile nel servire la comunità cattolica e condurre altri a Gesù. Hai fatto di lui un modello luminoso per altri giovani e per persone di altre religioni, una fonte di ispirazione nel servizio agli altri e all'aiuto disinteressato.

Aiutaci a seguire Gesù come lui, con zelo instancabile, con cuore indiviso e amorevolezza.

Ti supplichiamo umilmente di glorificare questo tuo eroico figlio, testimone della fede, e concedici la grazia di ricevere, sotto la sua intercessione, la manifestazione del tuo amore. Fa' che la nostra vita sia una continua lode a Te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.



PER SAPERNE DI PIU'

Akash Bashir - Giovane pakistano testimone di Cristo

Ed. Velar - € 5,00



Alfredo Bessette

Nacque il 9 agosto 1845 nel villaggio di Saint-Grégoire-d'Iberville, nella diocesi di Montréal, posta nella provincia del Québec (Canada). Orfano a nove anni, nel 1854, fu cresciuto da una zia. Lavorò nelle filande ed emigrò negli Usa, improntando la vita alla spiritualità di san Giuseppe. Tornato in patria, entrò come frate Andrea nella Congregazione della Santa Croce, nata per far rinascere le scuole cattoliche francesi, abolite un secolo prima dagli inglesi. Fu per 40 anni portinaio del collegio di Notre-Dame a Montreal, operando guarigioni. Sul monte cittadino edificò una cappella a san Giuseppe, divenuta un importante santuario. Morì 91enne il 6 gennaio 1937. Nel 1951 fu aperta la causa per la sua beatificazione e venne proclamato beato il 23 maggio 1982 da papa Giovanni Paolo II. È stato canonizzato a Roma da papa Benedetto XVI il 17 ottobre 2010.



Un Santo per la Comunità

Appena dodicenne già si guadagna da vivere lavorando come calzolaio, come fornaio, come servo presso un'azienda agricola e come fabbro. È piuttosto fragile di salute e a 15 anni è colpito da una gastropatia che lo accompagnerà per tutta la vita. Da questo tempo della sua adolescenza, aiutato dal suo parroco, don Provençal, intesse un intenso rapporto con Dio: ogni giorno la Via Crucis e diversi rosari, la Confessione e la Comunione regolare e frequente. Mentre lavora intrattiene colloqui confidenziali con S. Giuseppe, cui affida tutto se stesso.

A 20 anni, Alfredo si reca a lavorare negli Stati Uniti e S. Giuseppe rimane il suo intercessore e modello presso Gesù: è sicuro che non sbaglierà ad affidarsi a Colui che custodì i Tesori più grandi: Gesù e Maria SS.ma: «Custodirà anche me, è sicuro!». Si interroga spesso: «Che cosa farò della mia vita?». per sei mesi prega S. Giuseppe per trovare chiarezza.

Per qualche tempo, lavora ancora come operaio parlando così spesso ai suoi amici del suo Santo Protettore che essi lo chiamano "il folle di S. Giuseppe". Don Provençal scrive ai Frati della Congregazione della S. Croce a Montreal: «Vi mando un santo per la vostra Comunità». Quelli, a cominciare dai superiori, si convincono subito della sua santità, appena lo hanno ammesso al noviziato il 27 dicembre 1870. Prende il nome di fra' Andrea, in onore del suo parroco e direttore spirituale.

Il 22 febbraio 1872, fra' Andrea fa i voti temporanei: il 2 febbraio 1874, i voti perpetui. É molto felice di appartenere a Gesù per sempre, nella Congregazione dedicata alla Sua Croce: umile frate laico, perché sacerdote non lo sarà mai. Un piccolo del Vangelo, cui vengono svelati e aperti i segreti del Padre, come ai piccoli prediletti da Gesù.

PER SAPERNE DI PIU'

**Sant'Andrea Bessette.
I miracoli di san Giuseppe**

Stanzione Marcello

Edizioni Segno 2013 - € 15,00

Il taumaturgo

Pur essendo un giovane portinaio, fu sempre di mente vivace e sensibile, con capacità di giudizio e senso dell'umorismo e divenne ben presto il rifugio dei poveri, dei malati e degli afflitti, i quali si affidavano alle sue preghiere. Già a 30 anni operò delle guarigioni straordinarie; la stampa il 9 maggio 1878 riportò la notizia di cinque guarigioni, attribuite alle preghiere di quel piccolo frate Andrea. Tutto ciò scatenò l'affluenza di migliaia di ammalati e bisognosi, che l'attorniavano giorno e notte.

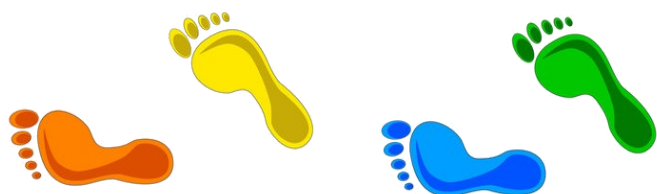
Preghiera

Sant' André Bessette,
apri alla speranza
tutti coloro che continuano a sollecitare il tuo aiuto.

Insegna loro la fiducia nella virtù della preghiera, e, con essa, il cammino della conversione e dei sacramenti.

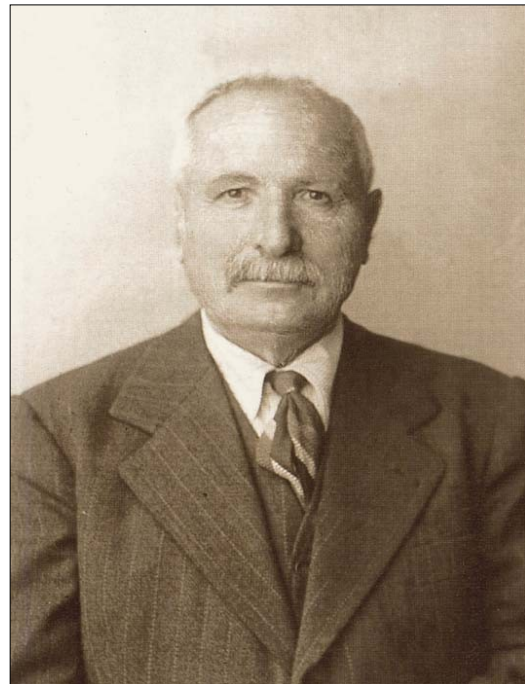
Attraverso l'aiuto tuo e di san Giuseppe, Dio continui a diffondere le sue grazie sulla Chiesa intera. Amen

(Giov. Paolo II, 1984)



Artemide Zatti

Nasce a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880. Nel 1897 emigra con la famiglia in Argentina. A Bahia Blanca frequenta la parrocchia salesiana e s'innamora di don Bosco. Vuole farsi religioso, ma curando un malato di tubercolosi resta contagiato. Viene quindi mandato a Viedma, in Patagonia. Accetta di non diventare sacerdote: emette la sua prima professione l'11 gennaio 1908 e quella perpetua l'8 febbraio 1911, come Salesiano Coadiutore. A Viedma scopre la sua definitiva vocazione: lì inizierà a dedicarsi tutto ai malati, assumendo la responsabilità dell'ospedale, poi della farmacia. Muore il 15 marzo 1951. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002: è il primo Salesiano Coadiutore non martire a essere elevato agli onori degli altari. Il 9 ottobre 2022 è stato proclamato santo.



Un infermiere Santo

Costretta dalla povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897, emigrò in Argentina e si stabilì a Bahía Blanca. Il giovane Artemide prese subito a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani, trovando nel Parroco Don Carlo Cavalli, il suo direttore spirituale. Fu questi ad orientarlo verso la vita salesiana. Aveva 20 anni quando si recò nell'aspirantato di Bernal.

Assistendo un giovane sacerdote affetto da tbc, ne contrasse la malattia. Passò allora alla Casa salesiana di Viedma dove c'era un ospedale missionario con un bravo infermiere salesiano che in pratica fungeva da «medico»: Padre Evasio Garrone. Questi invitò Artemide a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, suggerendogli di fare una promessa: «Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi». Artemide fece volentieri tale promessa e misteriosamente guarì. Dirà poi: «Credetti, promisi, guarii». La sua strada ormai era tracciata ed egli la intraprese con entusiasmo.



La sua fama d'infermiere santo si diffuse per tutto il Sud e da tutta la Patagonia gli arrivavano ammalati. Non era raro il caso di ammalati che preferivano la visita dell'infermiere santo a quella dei medici.

Artemide Zatti amò i suoi ammalati in modo davvero commovente. Vedeva in loro Gesù stesso, a tal punto che quando chiedeva alle suore un vestito per un nuovo ragazzo arrivato, diceva: «Sorella, ha un vestito per un Gesù di 12 anni?». L'attenzione verso i suoi ammalati era tale che raggiungeva delicate sfumature.

Fedele allo spirito salesiano e al motto lasciato in eredità da Don Bosco ai suoi figli – «lavoro e temperanza» – egli svolse un'attività prodigiosa con abituale prontezza d'animo, con eroico spirito di sacrificio, con distacco assoluto da ogni soddisfazione personale, senza mai prendersi vacanze e riposo.

I suoi resti mortali sono venerati nella chiesa di San Giovanni Bosco a Viedma (Argentina)

PER SAPERNE DI PIU'

Artemide Zatti nel nuovo millennio. Meraviglioso pretesto per dialogare sulla fede

Autore: Carmen Minutoli

Ed. Aracne 2017 - Pag. 76 - € 8,00

Un vero "uomo di Dio"

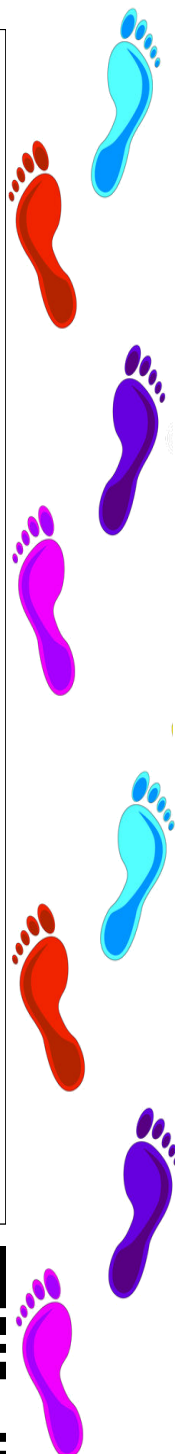
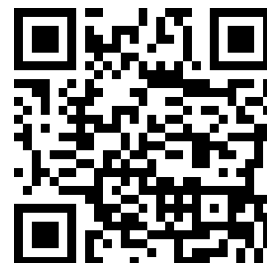
Fu un uomo di facile rapporto umano, con una visibile carica di simpatia, lieto di potersi intrattenere con la gente umile. Ma fu soprattutto un uomo di Dio. Egli Lo irraggiava. Un medico dell'Ospedale piuttosto incredulo, dirà: «Quando vedevo il signor Zatti la mia incredulità vacillava». E un altro: «Credo in Dio da quando conosco il signor Zatti».

Preghiera

O Dio, che in Artemide Zatti ci hai dato un modello di salesiano laico, aiutaci a riconoscere il dono di questa vocazione per tutta la Famiglia salesiana.

Donaci l'intelligenza e il coraggio di proporre ai giovani questa particolare forma di vita evangelica al seguito di Cristo ed al servizio dei giovani più poveri.

Rendi i giovani disponibili all'azione dello Spirito, perché si lascino affascinare dalla tua chiamata e accolgano generosamente il tuo invito. Insegnaci ad accompagnare coloro che tu chiami per questa via, con cammini formativi di qualità e con guide esperte e preparate. Te lo chiediamo per l'intercessione di nt'Artemide Zatti. Amen







Maria Cristina Ogier

Venerabile

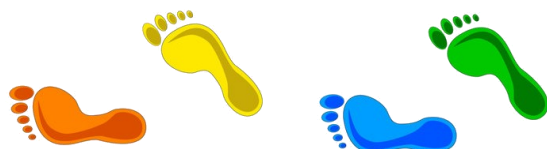
Nacque a Firenze il 9 marzo 1955 e morì a soli 19 anni l'8 gennaio 1974 stroncata da un male incurabile. Paziente, umile, quasi eroica, accettò serenamente la sua malattia prodigandosi per aiutare il prossimo. Visse la sua vita intensamente in costante e prodigiosa comunione con Dio, mettendosi al servizio dei sofferenti al limite delle sue possibilità, realizzando opere assistenziali e strutture residenziali per disabili, anziani e bambini, in Italia e all'estero che esistono tuttora. Fece allestire un battello fluviale attrezzato a piccolo Ospedale che inviò nel Rio delle Amazzoni. Fu lei ad esortare i genitori, a fare qualcosa per aiutare i più bisognosi. Essi, adempiendo a questo suo desiderio aiutati da amici e persone volenterose, hanno continuato il cammino sulla strada indicata da Maria Cristina.



Sì a Gesù





Cristina soffre molto, eppure non perde la vivacità e la gioia di vivere. Cresce e va a scuola dove si distingue in mezzo ai compagni. Ama il mare, la montagna. È intelligentissima e sportiva. Studia con profitto egregio sia alle elementari che alle medie e ancor più al liceo. Riuscirà a sostenere l'esame di maturità con un anno di anticipo, meravigliando tutti. Appena termina il Liceo classico a 18 anni, si iscrive a Medicina

e si impegna a fondo nello studio, anche se soffre sempre di più e sa che deve presto morire. In un piccolo quaderno, annota i suoi colloqui con Gesù, la sua attesa dell'incontro definitivo con Lui. Ogni anno va a Lourdes con i genitori. Sul treno, i malati più difficili e bisognosi sono i suoi prediletti. Non prova ribrezzo per le piaghe più ripugnanti. Va continuamente dall'uno e dall'altro. Se poi alla sera, ha i piedi gonfi: «Non fa niente, l'ho fatto per Gesù che sulla croce aveva i piedi trafitti dai chiodi».



Grazie, Gesù!

«Grazie, Gesù, di avermi mostrato la Tua via e di condurmi per questa a Te. Ti amo, e la mia vita voglio che sia dedicata a Te e ai miei fratelli più poveri» (2 marzo 1972). «Il mio amore per gli altri non deve avere confini, ma devo amare l'uomo di qualsiasi paese, nazione lontana o vicina. Amare nel Tuo amore, Gesù. Amare per ringraziarti del Tuo infinito amore verso di me» (5 marzo 1972).

«Gesù, ascoltami. Io ora vivo sognando il Paradiso e non vedo l'ora di giungervi per rivederti, o Gesù, mio unico immenso Amore» (18 ottobre 1972). «Signore, non mi sento degna di soffrire, perché il soffrire è dei santi e io non mi sento santa e nemmeno buona, ma continuerò su questa strada, sulla strada delle piccole e grandi sofferenze che Tu mi mostri. Fa' di me ciò che Tu vuoi, sappi che io ti amo, Gesù, e da Te accetto tutto, tutto quello che vuoi» (2 febbraio 1973). Il 1° agosto 1973, scrive le sue ultime parole sul diario: «Gesù, Tu sai quanto ti amo e ho bisogno di Te per sempre».

PER SAPERNE DI PIU'

Duccio Moschella

Maria Cristina Ogier

Il più felice dei miei giorni

Ed. Soc. Ed. Fiorentina 2014

pp. 168 - € 12.00

Aiuto per la vita

Nel 1971, ascoltando a scuola discorsi e pensieri sull'aborto aspri e contrastanti, esortò il papà Enrico, primario di Ostetricia e ginecologia all'Ospedale di Careggi, a interessarsene, e fu così che si fecero a Firenze le prime riunioni sull'argomento dell'aborto da cui poi nacque il primo Centro d'Italia di "Aiuto alla vita", che fu d'ispirazione poi al Movimento per la Vita.

Preghiera

O Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti rendiamo grazie per la luminosa testimonianza cristiana di Maria Cristina Ogier. Vivificata da te ha vissuto la sua breve esistenza terrena "amando senza confini". Fa', che guardando a lei, anche noi amiamo il dono della vita e sappiamo costruire, con le nostre gioie e dolori, il mondo alla luce del Vangelo amando te nei fratelli. Ti chiediamo, se è tua volontà, di glorificare la tua serva Maria Cristina e per sua intercessione concedi a noi la grazia che ti chiediamo con grande fiducia. Amen.

*Giuseppe Card. Betori
Arcivescovo di Firenze*



Gino Pistoni

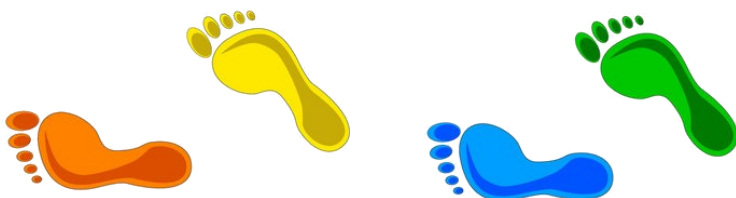
Nato ad Ivrea il 25 febbraio 1924 da due piccoli commercianti di Ivrea, ha avuto, fin da piccolo, il meglio che si possa desiderare per un'educazione cristiana e una formazione umana completa: prima dalle Suore dell'Immacolata di Ivrea, poi dai Salesiani di Cuornè, infine al "Collegio San Giuseppe" di Torino, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, diventando ragioniere. Si fa apprezzare per il suo impegno costante negli studi e nella vita cristiana. È testimone di un apostolato che nasce da un forte spirito di preghiera, incentrata sull'Eucaristia, sulla lettura spirituale e sulla devozione alla Madonna. Muore il 25 luglio 1944, durante un attacco delle SS tedesche.

nel 1994, a 50 anni dalla sua morte, il vescovo di Ivrea avviò la causa di beatificazione, che prosegue ormai presso la Congregazione delle Cause dei Santi dal 1999.

W Cristo Re!

Nel 1942, entra nell'Azione Cattolica della città di Ivrea. Si impegna nel mettere in pratica il programma dell'Associazione: "Preghiera, Azione, Sacrificio". Animatore dei centri giovanili in varie località della diocesi. Durante la Seconda guerra mondiale, avverte la responsabilità di servire la causa della giustizia e della libertà, entra in una formazione partigiana per la difesa dei diritti

delle popolazioni occupate. Il 25 luglio 1944, durante un attacco delle SS tedesche, mentre gli altri partigiani fuggono, lui si ferma a soccorrere un soldato nemico ferito, ma viene colpito da una scheggia di mortaio che gli recide l'arteria femorale. Rimasto solo, muore dissanguato e, consapevole di ciò che sta accadendo, con le dita intrise di sangue, scrive sulla tela del tascapane: "Offro la mia vita per l'Azione Cattolica e per l'Italia, W Cristo Re". Gino ha 20 anni. Il suo corpo verrà trovato quattro giorni dopo, con accanto, macchiato di sangue, il 'Piccolo Ufficio della Madonna'.



Concludeva così a 20 anni, la sua stupenda vita di giovane entusiasta di Cristo; il funerale si tenne in forma privata a causa della guerra; ma la fama della sua santità si estese subito, il suo testamento di sangue, divenne oggetto di scritti di Dirigenti d'Azione Cattolica dell'epoca; la diocesi di Ivrea gl'intestò la casa alpina di Gressoney (AO), costruita vicino al luogo della sua morte e tuttora funzionante come centro estivo per i giovani delle parrocchie. Il Comune di Ivrea gli intitolò il campo sportivo ed una piazza.

PER SAPERNE DI PIU'

Dino De Carolis, *Così è un giovane cristiano. Gino Pistoni (1924-1944)*, presentazione del card. Tarcisio Bertone, prefazione di Rodolfo Venditti, Roma, Editrice Ave, 2007

Giampaolo Redigolo, *Gino Pistoni. Il partigiano disarmato*, prefazione di Luigi Bettazzi, Milano, Ancora, 2000

Giovanni Getto, *Gino Pistoni. Martire per la libertà*, a cura di Rodolfo Venditti, Torino, Gribaudi, 1994

Claudio Russo, *Gino Pistoni. Un testamento scritto con il sangue*, Leumann, Elle Di Ci, 1994

Una sua Preghiera

In occasione del suo ingresso nella "Società Operaia del Getsemani", movimento spirituale di dedizione all'Apostolato fondato da Luigi Gedda all'interno dell'AC, Gino Pistoni scrisse questa preghiera che doveva rimanere segreta:

"Il mio cuore oggi eleva a Te, o Signore, un inno di lode e di ringraziamento per le molteplici e sublimi grazie che visibilmente mi hai elargito in abbondanza in questi ultimi anni.

Ti ringrazio di avermi chiamato, due anni fa, a far parte dell'Azione Cattolica e di aver dato alla mia vita, prima di allora veramente vuota, uno scopo che la rendesse degna di essere vissuta... Ti chiedo la grazia di dividere con Te le sofferenze del Getsemani; accettale benigno e dammi la forza di sopportarle in espiazione dei peccati miei e dell'umanità intera. Concedimi inoltre la grazia necessaria per vivere una vita interamente e profondamente cristiana, tutta dedicata al Tuo servizio e alla salvezza delle anime. Amen".



Don FRANCESCO SPOTO

Beato

Nato l'8 luglio 1924 a Raffadali (Agrigento) nel 1936 Francesco Spoto entra nel seminario dei padri Bocconisti a Palermo e il 22 Luglio 1951 viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini. Nel Capitolo generale del 1959, ad appena 35 anni, i confratelli lo eleggono superiore generale. Il 4 Agosto 1964 si reca a Biringi, nello Zaire, nella missione aperta tre anni prima, per visitare i suoi fratelli, ma viene sorpreso dalla rivoluzione dei «Simba». Muore il 27 dicembre 1964 a soli 40 anni a Eri-ra (Congo) in seguito ai maltrattamenti subiti dai «Simba».



La missione nel cuore

Alcuni giorni prima della sua ordinazione aveva scritto a un suo cugino sacerdote: "... un senso di trepidazione mi pervade riflettendo sulla grave responsabilità di cui dovrò essere rivestito...".

Nel capitolo generale del 1959, ad appena 35 anni, era tale la stima di cui era circondato che i confratelli lo elessero superiore generale. Scriverà alla madre alcuni giorni dopo: "questa ele-

zione è stata una sorpresa per me: ho cercato di vivere sempre nel nascondimento e nella ritiratezza... ora in un momento ho compiuto un balzo in avanti impensabile ed imprevedibile. Bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio... confido nel Signore che non mi farà mancare mai né la salute né la prudenza e la sapienza nello agire. Alle mie debolezze riparerà Lui che è Onnipotente".



Il 4 Agosto 1964 si recò a Biringi (Zaire) nella missione aperta tre anni prima, per confortare i suoi fratelli. In Zaire lo sorprese la rivoluzione dei "Simba". Il 3 Dicembre i quattro missionari furono catturati. Padre Spoto riuscì ad evadere, a piedi nudi, ed esausto di forze per aver vagato tutto un giorno in mezzo alla spessa boscaglia si inginocchiò e pregò: "Signore, ti offro la mia vita, ma salva i miei confratelli". E i tre confratelli, di lì a poco, misteriosamente si salvavano.

Un martire

Le venerate spoglie furono portate in Italia e dal 1987 si trovano nella chiesa "Cuore Eucaristico di Gesù".

Il 26 giugno 2006 papa Benedetto XVI ha riconosciuto ufficialmente il martirio di Don Francesco Spoto ed il 21 aprile 2007 è stato beatificato.

La Congregazione dei Servi dei Poveri (comunemente chiamati Bocconisti) fondata dal Beato Giacomo Cusmano lo celebra il 24 settembre, giorno del suo Battesimo.

PER SAPERNE DI PIU'

Francesco Spoto.

Il martire del sorriso

Vincenzo Bertolone

Ed. Elledici 2007

€ 3,50

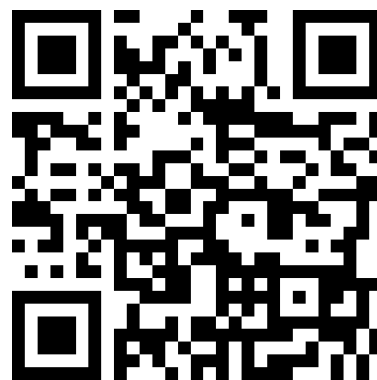
Fuga verso la croce.

La missione di Francesco Spoto in Congo

Salvatore Falzone

Ed. San Paolo 2015

€ 14,90



Giorgio La Pira

Venerabile

Siciliano d'origine elesse poi Firenze a sua città, centro di tutta la sua molteplice attività di politico, sindaco, professore universitario, laico impegnato nella Chiesa, terziario domenicano e francescano, operatore di pace nel mondo.

Nacque a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904, dove visse i primi anni di vita, trasferitasi poi a Messina in casa dello zio, che lo fece studiare facendogli conseguire il diploma di ragioniere.

Nel suo cammino di scoperta dei valori della fede, trascorrevano molte ore dedite alla preghiera come per lo studio, dal 1926 Firenze diventò la sua città; nella scia del suo ispiratore spirituale, il futuro beato Contardo Ferrini, suo predecessore, iniziò la sua lunga carriera di docente universitario di Istituzioni di Diritto Romano. Valido insegnante ed educatore di giovani, che “avrà sempre negli occhi e nel cuore”, si dedicò anche allo studio della ‘Summa’ di San Tommaso, interessato all’intera struttura del diritto e della monumentale visione teologica del Cristianesimo; i suoi studi dettero al suo pensiero, una particolare chiarezza logica e una stringente persuasione delle conclusioni.

Nel 1928 a 24 anni aderì all’Istituto Secolare della Regalità di Cristo, fondato da padre Agostino Gemelli inserito nell’Università Cattolica e legato alla spiritualità francescana. Pregava e studiava dall’alba all’intera mattinata, dedicandosi per il resto ai giovani con incontri formativi, all’organizzazione dell’Azione Cattolica specie nella periferia fiorentina, alla carità verso i poveri, condividendola profondamente con libertà, generata da una sincera e volontaria povertà e con purezza di vita.



Pellegrino di Pace nel mondo

Si fece pellegrino di pace andando nel 1959 a Mosca, dove parlò al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo; nel 1964 andò negli Stati Uniti per la legge sui diritti civili delle minoranze etniche; nel 1965 era ad Hanoi per incontrare Ho Ci Min, per chiedere la pace nel Vietnam. Fu ancora ad Helsinki, Bruxelles, Budapest, Vienna, Varsavia, Huston, Tunisi, per Congressi mondiali e Conferenze Internazionali su sviluppo futuro e pace nel mondo in cui era relatore. Ebbe rapporti personali con numerosi Capi di Stato dell'epoca, da Kennedy a Krusciov, da Ciu En Lai a De Gaulle e con i papi Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.

Ma la sua salute ormai era in declino e la sua vita attiva subì un fermo; morì il 5 novembre 1977, la sua ultima lettera la scrisse a papa Paolo VI, il quale lo ricordò subito nella preghiera dell'Angelus; fu sepolto umilmente, secondo il suo desiderio, nel cimitero di Rifredi (FI).

Un sindaco con il cuore

Nel giugno 1951 fu eletto sindaco di Firenze, carica che tenne dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965, in quegli anni mise tutto il suo impegno per realizzare una città a misura d'uomo, per ognuno ci voleva un lavoro, casa, scuola, ospedale e chiesa.

Si batté per dare un lavoro ai disoccupati, requisì case e ville vuote in attesa che si costruissero case nuove.

Seguendo un suo interno disegno, promosse Firenze a centro di un movimento culturale e politico per la pace e la civiltà umana e cristiana; nel 1955 organizzò il Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo, per impegnarli ad un'azione di pace, contro la minaccia di una distruzione atomica.

PER SAPERNE DI PIU'

G. Campanini, *Evangelo e politica – La lezione di Giorgio La Pira*, Gli elettronici della Badia 12, Firenze, Polistampa, 2020.

P.A. Carnemolla, *Un laico cristiano: Giorgio La Pira*, Firenze, Polistampa, 2021.

